



Umanità al bivio: Deux Jours, une nuit dei fratelli Dardenne

Posted on 6 Luglio 2014 by Niccolò Petruzzelli

Nonostante i protagonisti siano spesso **gli ultimi**, i poveri e gli emarginati, quello dei fratelli Dardenne è indubbiamente un **cinema morale**, prima che sociale. Attenzione: morale, non moralista, e tra i due aggettivi c'è un oceano di differenza. In tutti i loro film infatti troviamo personaggi posti di fronte a un **bivio**, a scelte da compiere, a conseguenze pensantissime da pagare in nome di un **codice etico** tanto laico quanto superiore: quello dell'umanità. Ne *La promessa*, ad esempio, il giovane Igor passa le giornate ad aiutare il padre, il quale fornisce lavoro in nero a disperati e immigrati clandestini. Quando uno di questi muore cadendo da un ponteggio, Igor, che aveva promesso all'operaio che si sarebbe occupato della sua famiglia, dovrà forzatamente **decidere da che parte stare**. Ne *L'enfant*, il protagonista Bruno deve porre rimedio alla scellerata scelta di aver venduto il figlioletto a un losco figuro che traffica nell'adozione clandestina: tutto il film è un suo percorso di **redenzione e crescita** (è proprio lui il bambino del titolo), culminante in un finale fortissimo. Anche il loro ultimo film, in concorso a Cannes, tocca le stesse corde. La storia di *Deux jours, une nuit* è semplicissima: l'operaia Sandra (interpretata da **Marion Cotillard**, intensissima), rischia di venire licenziata per permettere al capo di fornire un bonus allo stipendio dei suoi colleghi, i quali dovranno decidere con una votazione se sceglieranno l'aumento o la sua

permanenza al **lavoro**. Sandra ha così un weekend di tempo (i due giorni e una notte del titolo) per contattare i colleghi e tentare di convincerli a rinunciare al bonus e a votare per lei. Non sarà sola: non le mancherà il supporto (materiale ma soprattutto morale) del marito, oltre che l'aiuto di una collega combattiva e di nuovi, insperati alleati. I fratelli belgi mettono in scena questa storia attraverso il loro stile sobrio e asciutto: la macchina da presa, mobilissima, pedina Sandra nel suo peregrinare, soffermandosi sul suo volto quel tanto necessario per farci comprendere il suo stato d'animo e le sue emozioni del momento. Stesso ruolo ha la **musica**: se come (quasi) sempre i registi rinunciano alla colonna sonora extradiegetica, non manca quella appartenente al piano della narrazione. Le canzoni che ascoltano i protagonisti hanno lo scopo di sottolineare un sentimento, un umore, un'atmosfera. Si tratta di una scelta stilistica già adottata in passato, come ad esempio ne *La promessa*: la sequenza in cui padre e figlio cantano insieme al karaoke ha lo scopo di mostrare il forte legame tra di loro, rendendo ancora più grande e difficile la **decisione** che dovrà prendere successivamente Igor. Allo stesso modo, in *Deux jours, une nuit*, la sequenza in cui Sandra e il marito ascoltano *La nuit n'en finit plus* di Petula Clark ha un fortissimo valore metaforico ed emozionale. Il film è il viaggio di una persona all'interno delle **contraddizioni dell'animo umano**, nel quale nuotano egoismo, pietà, amicizia, disperazione, solidarietà. In due giorni Sandra sperimenta sulla propria pelle tutta la gamma delle reazioni dei colleghi, persone umili costrette a una scelta difficilissima, e il suo stupore e la sua angoscia è anche quello di noi spettatori. Sì, perché raramente i Dardenne erano riusciti a creare nello spettatore un coinvolgimento emotivo così forte, stabilendo con la protagonista del film un rapporto empatico profondissimo. Insieme a lei ci imbarchiamo in un saliscendi continuo dove la speranza si alterna continuamente alla disperazione, a seconda delle risposte che i colleghi danno a Sandra: chi si schiera dalla sua parte, chi le oppone un rifiuto, chi reagisce con vergogna, chi con stizza o addirittura violenza. E pian piano scopriamo sempre più dettagli della vicenda: che Sandra è reduce da un periodo di depressione, che forse non è più all'altezza del lavoro, che in sua assenza i suoi colleghi se la sono cavata anche senza di lei. Non siamo quindi in un film di Hollywood; non ci sono buoni e cattivi, e non esistono verità manifeste. Tranne una: che la solidarietà umana non ha prezzo ed è quella che ci rende degni di vivere, col sorriso sulle labbra.

È questo che i Dardenne ci vogliono dire, ed è questo il significato del finale. Quando iniziano a scorrere i titoli di coda cominciamo a capire che quanto a cui abbiamo assistito non era soltanto una strenua battaglia per il diritto al lavoro, ma che forse in palio c'era qualcosa di immensamente più grande: un riscatto possibile non certo grazie a un soddisfacimento economico, ma attraverso la riscoperta della fiducia negli esseri umani e del proprio rigore morale.

Umanità al bivio: Deux Jours, une nuit dei fratelli Dardenne

Deux jours, une nuit (Belgio / Francia / Italia 2014, drammatico 95') di Jean-Pierre e Luc Dardenne con Marion Cotillard, Olivier Gourmet, Catherine Salée, Fabrizio Rongione, Christelle